

Flavia Silli

## IL METODO BLONDELLIANO DELL'IMMANENZA: UN CONTRIBUTO FILOSOFICO AL DIALOGO INTERRELIGIOSO

### Riassunto

Il presente contributo si articola intorno a due principali coordinate di ricerca: in primo luogo, la valorizzazione del metodo filosofico dell'immanenza di Maurice Blondel in rapporto all'urgenza di contrastare l'egemone modello riduttivistico dell'odierna antropologia che assolutizza la dimensione pragmatica ed efficientista dell'essere umano penalizzandone la costitutiva apertura alla dimensione metafisica e religiosa. Verrà posto in particolare risalto il contributo di un metodo che integra nella nozione di esperienza le molteplici declinazioni dell'agire, analizzando il movente profondo e la finalità ultima. Nel multiculturalismo attuale risulta infatti sempre più evidente l'impossibilità – per tessere un dialogo fecondo e duraturo – di “relegare” la dimensione religiosa nell'ambito delle sottoculture, assolutizzando l'autodeterminazione dell'azione umana.

In secondo luogo, il richiamo alla *philosophie de l'action* e alla sua apologetica laica sarà finalizzata a individuare nella categoria antropologica dell'“esigenza” il cardine di una piattaforma di dialogo con quelle antropologie teo-centrate come quella islamica, in cui la natura soprannaturale della legislazione morale fa da perno all'assiologia dell'essere umano. Risulterà evidente come la natura infinita del moto della *volontà volente* alla ricerca incessante di compimento, schiude l'orizzonte di una messa in evidenza filosofico-esperienziale della creaturalità della persona.

### Parole chiave

Metodo dell'immanenza, azione, esigenzialismo, secolarizzazione, riduzionismo.

### Abstract

The present contribution is articulated around two main research coordinates. In the first one, the valorization of the philosophical method of Maurice Blondel's immanence will be discussed in relation to the urgency of contrasting the reductivist hegemonic model of today's anthropology. This one, in fact, absolutizes the pragmatic and efficient dimension of the human being, penalizing its constitutive openness to the metaphysical and religious dimension. Particular emphasis will be also given to the contribution of a method which integrates the multiple declensions of the action within the notion of experience, by analysing the profound motivation and the ultimate purpose. In today's multiculturalism, the impossibility – to weave a fruitful and lasting dialogue – of “relegating” the religious dimension within subcultures by absolutizing the self-determination of the human action, is becoming increasingly evident.

In the second topic, the reference to the philosophy of action and its secular, not theological apologetics will be aimed at identifying in the anthropological category of “exigency” the pivotal point of a dialogue platform with those theoretically-centered anthropologies such as Islam, in which the supernatural nature of the moral legislation is the pivot of the axiology of the human being. It will be evidenced, in the incessant search for fulfilment, how the infinite nature of the movement of the willing will open up the horizon of a philosophical-experiential highlighting of the creaturality of the person.

### Keywords

Method of immanence, action, exigencialism, secularization, reductionism.

### 1. Introduzione

A partire dall'ineliminabile diversificazione dottrinale che qualifica ogni identità religiosa in dialogo, il presente contributo intende promuovere l'indagine sulla costitutiva relazionalità verticale dell'essere umano come cardine del dia-logo stesso, focalizzandosi in particolare sulle molteplici suggestioni offerte alla riflessione filosofica dal *metodo dell'immanenza* elaborato da Maurice Blondel. Una delle piste più originali intraprese dal filosofo dell'*Action* consiste a mio avviso nel posizionamento della rigenerazione della filosofia cristiana sul fondamento dell'indagine antropologica. «Non riesco a condividere la sua simpatia per il pensiero di Blondel e per quello di Teilhard de Chardin» Così duramente si esprimeva

Etienne Gilson in una lettera del 21 giugno 1965 indirizzata a Henri De Lubac<sup>1</sup> e la ragione di questa diffidenza nei confronti dei due privilegiati riferimenti di De Lubac si radica nella convinzione che il metodo dell'immanenza sfociasse inesorabilmente in un'equivoca filosofia religiosa che confondeva filosofia e teologia, natura e soprannatura.

Nel corso del mio contributo cercherò di porre in evidenza alcuni tratti distintivi del metodo blondelliano e della sua "apologetica laica" che ben si coniugano con l'obiettivo di introdurre la questione del dialogo interreligioso nello spazio della filosofia, enucleando prospettive e schiudendo interessanti e inediti orizzonti di ricerca.

Prima di entrare nel vivo della questione sul piano storico-teoretico, è opportuno mettere a fuoco alcuni punti di snodo critici che si configurano come sfide che interpellano la filosofia nella sua istanza inclusiva nei confronti dell'esperienza religiosa in quanto tale. In primo luogo l'evidenza di una costitutiva inadeguatezza del riduzionismo scienziata e tecnocratico ad offrire un paradigma condiviso e condivisibile di razionalità sapienziale aperta all'eteronomia trascendente dell'azione volontaria. È un fatto degno di nota che nel multiculturalismo attuale ci si debba confrontare con visioni del mondo, dell'uomo e della legge morale profondamente e radicalmente permeate di religiosità, che individuano nell'esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Risulta sempre più evidente l'impossibilità – per tessere un dialogo fecondo e duraturo – di "relegare" la dimensione religiosa nell'ambito delle sottoculture, assolutizzando l'autodeterminazione e autoreferenzialità costruttivistica dell'azione umana.

In questo complesso quadro antropologico assume particolare valore il richiamo – argomentato in forma dialettica da Maurice Blondel nella sua *philosophie de l'action* – alla perlustrazione fenomenologica e integrale dell'istanza della volontà sia per ricomporre la frammentazione atomistica del sapere, sia per ricapitolare l'azione umana in una superiore unità di senso (che chiarisca la tendenza naturale dell'azione a tendere oltre se stessa), verificandone contestualmente le reali possibilità di autorealizzazione e di compimento integrali. In vista dell'obiettivo sopracitato verranno progressivamente alla luce criticità e risorse speculative del *metodo dell'immanenza*. In particolare penso valga la pena soffermarsi sul significato autentico e profondo dell'esigenzialismo blondelliano per coglierne la *pars construens*, come prezioso contributo – condotto con metodo rigorosamente dialettico – ad una comprensione degli *umanesimi teo-centrati*, dove la natura soprannaturale del moto della *volontà volente* schiude l'orizzonte della dimensione creaturale dell'essere umano che cerca senso e compimento al proprio agire.

## 2. Il metodo dell'immanenza come "correttivo filosofico" dell'immanentismo secolarista.

Come ho già evidenziato nell'introduzione, il fenomeno della globalizzazione implica un riconoscimento della problematicità non soltanto della convivenza all'interno di un contesto multiculturale, ma del confronto tra interpretazioni dell'uomo e della realtà molto diverse tra loro. È questo il caso della complessa integrazione della popolazione – numericamente presente in modo più consistente nelle società industrializzate – di cultura islamica, permeata di religiosità e di un senso dell'umano teo-centrato. Il secolarismo – da intendere epistemicamente come assolutizzazione dell'orizzontalità della vita e del significato dell'esperienza umana – rappresenta per questa cultura un riduzionismo inaccettabile e talvolta (nelle forme più radicalizzate), un nemico da combattere. È interessante, a questo riguardo esplorare le potenzialità del metodo blondelliano – elaborato "ad esclusivo uso della filosofia" per mostrare l'irriducibilità dell'azione umana all'ordine naturale – nel contrastare la chiusura immanentistica della cultura scienziata (sprezzante nei confronti dell'esperienza religiosa) a lui contemporanea. Non è irrilevante sul piano storico, né casuale sul piano teoretico che uno dei maggiori interpreti italiani del rapporto tra modernità e secolarizzazione, Augusto Del Noce, sia stato un appassionato estimatore della filosofia blondelliana. Giovanissimo, nel 1929, scriveva al personalista Luigi Stefanini, profondo conoscitore dell'opera di Blondel:

Il tema che io vorrei trattare nella mia tesi sarebbe se e come il pensiero cattolico possa risolvere il problema della filosofia moderna. Ossia: se il pensiero moderno sia qualcosa di assolutamente nuovo o non trovi già nel cattolicesimo implicita la sua soluzione [...] In tal caso la filosofia classica e la moderna non esprimerebbero che dei frammenti di verità, la cui perfetta Unità starebbe appunto nella filosofia cattolica. Il cui compito attuale

---

<sup>1</sup> E. Gilson, *Un dialogo fecondo. Lettere di Etienne Gilson a Henri De Lubac*, Marietti, Genova 1990, p. 61.

[...] sarebbe la grandiosa “Reivindicatio” del pensiero moderno [...] Nell’aver compiuto un tentativo simile sta per me il merito (e insieme l’ortodossia) di Maurizio Blondel...<sup>2</sup>

Effettivamente tutto lo sviluppo del pensiero di Del Noce è percorso dal filo rosso della “restituzione” (*rei vindicatio*) della dimensione soprannaturale dell’umana esistenza a fronte della sua “espropriazione” operata dalle filosofie immanentistiche. È evidente, quanto l’approccio blondelliano contraddistinto da quella capacità di *leggere dentro* l’esperienza umana tipizzata dall’azione che non conosce anacronismi, sia lo strumento metodologico più appropriato per arrestare la chiusura immanentistica e autoreferenziale dell’assolutizzazione del *saeculum*.

Rispetto alle tre figure della secolarizzazione delineate da Charles Taylor<sup>3</sup>, l’apologetica blondelliana si collocherebbe non tanto nella prima, caratterizzata dalla “riscossa” filosofica cristiana in contrapposizione all’erosivo processo anti-metafisico e anti-trascendentistico del positivismo scienziato e delle varie forme di immanentizzazione dell’*éschaton* cristiano, quanto in una posizione duttile che sintetizza la triplice istanza di rispondere adeguatamente alla progressiva scristianizzazione della visione del mondo, alla crescente indifferenza nei confronti della religione e alla sua irrilevanza pubblica, all’accoglienza della problematicità insita nell’adesione travagliata e consapevole alla fede, in una società caratterizzata da un accentuato pluralismo e da una marcata differenziazione culturale. Il metodo blondelliano volto a perlustrare integralmente le varie dimensioni dell’*empiria* per smascherare l’illusione dell’autosufficienza immanentistica presenta delle notevoli potenzialità terapeutiche nei confronti dell’indifferentismo religioso, efficaci anche per l’attuale clima di secolarizzazione, percorso da tendenze individualistiche che privatizzano la sfera religiosa relegandola a “opzione tra le altre”.

### 3. La cattolicità del metodo blondelliano al servizio di una grammatica dell’essere umano

La nozione chiave per comprendere la lungimiranza del metodo inclusivo elaborato da Blondel è la “cattolicità” cui si riferisce Del Noce nella lettera a Stefanini che ho riportato in precedenza. Per poter sciogliere l’enigma dell’uomo secolarizzato occorre, secondo Blondel, impegnarsi in un’indagine esistenziale a tutto campo che a buon diritto assume l’appellativo di “filosofia cattolica” in quanto etimologicamente legata ai concetti di unità, perennità, universalità. È questo paradigma di “carità intellettuale” che consente di trascendere la contrapposizione ideologica che Blondel stesso aveva vissuto in prima persona negli anni di formazione all’École Normale Supérieure. Sappiamo dagli stessi resoconti blondelliani quanto l’atteggiamento prevalente degli studenti normalisti nei confronti della religione fosse improntato a ostilità o a una sprezzante indifferenza:

La sola ipotesi del soprannaturale cristiano mi ha squalificato agli occhi della maggior parte dei filosofi. Io desidero soltanto di attenuare i pregiudizi diffusi da un razionalismo timido e inconsequente contro la fede religiosa. Se l’ambiente culturale nel quale sono vissuto ha esercitato sulle mie riflessioni un’influenza decisiva, ciò è avvenuto per contrasto, stimolandomi a reagire alle tendenze da lungo tempo predominanti<sup>4</sup>.

È interessante rilevare il nesso ermeneutico che lega la lettura delnoceana della fase sacrale della secolarizzazione esemplificata dalle ideologie totalitarie come “religioni secolari”<sup>5</sup>, alla concezione blondelliana dell’azione idolatrica, intesa come impossibilità, per il movimento della volontà, di non assolutizzare qualcosa di estrinseco o di intrinseco all’azione stessa. L’accostamento Del Noce-Blondel risulta illuminante per comprendere la lettura profonda che accomuna i due filosofi cattolici nell’interpretazione del cammino del pensiero occidentale e nella proposta di superamento della sua deriva immanentistica. Per entrambi l’ateismo a cui il processo della secolarizzazione mette capo non è il destino dell’Occidente, ma solo il suo problema. Alla base dell’ateismo vi è il razionalismo come negazione gratuita del mistero e del soprannaturale, sicché la critica dell’ateismo deve farsi critica del razionalismo.

<sup>2</sup> Archivio Stefanini, Corrispondenza A. Del Noce, Torino, 1 dicembre 1929, cit. in G. Cappello, *Luigi Stefanini*, Europrint, Treviso 2006, p. 221.

<sup>3</sup> Cfr. Ch. Taylor, *L’età secolare*, Feltrinelli, Milano 2010.

<sup>4</sup> M. Blondel, *Lettre à Adolf Lasson*, in *Lettres philosophiques*, Aubier-Montaigne, Paris 1961, p. 72.

<sup>5</sup> Sul tema del radicale disconoscimento dell’altra persona come realtà, in nome di una sacralizzazione delle strutture politiche e dell’elevazione dell’azione a valore in sé che Del Noce rilevò come caratteristiche dell’attivismo fascista, cfr. A. Del Noce, *Scritti politici 1930-1950* a cura di T. Dell’Era, Rubbettino, Catanzaro 2001.

L'apologetica blondelliana ha consentito a Del Noce di guardare oltre l'angusto orizzonte di una concezione che vede nella modernità un processo incessante di secolarizzazione, come corsa verso un immanentismo radicale. Entrambi non si fermano alla constatazione critica dello svolgimento di tale processo ma ne intravedono degli ulteriori sviluppi che impediscono di esaurire il significato della parola modernità nella nietzschiana "morte di Dio". Questa lettura, così lungimirante, consente ancora oggi di diversificare – all'interno del fenomeno della secolarizzazione – l'eliminazione radicale del sacro dalle sue multiformi e molteplici trasformazioni in chiusure individualistiche e privatizzate del sentimento religioso. Ciò che mi preme dimostrare sul piano teoretico è il carattere di attualità dell'apologetica "laica" di Blondel, la sua pregevole funzione eziologica, seppur declinata antropologicamente più che ontologicamente, del processo di secolarizzazione che non può pretendere di estinguere la spinta assolutizzante o sacralizzante dell'azione umana. Se la filosofia blondelliana risulta «religieuse, non par accident, mais par nature»<sup>6</sup> è proprio perché adotta come punto di partenza e come criterio metodologico la totalità dell'*empiria*, intesa non dispregiativamente come nell'intellettualismo (anche apologetico) ma neanche riduzionisticamente, come nello scientismo positivista, che dominava nell'ambiente accademico francese di fine ottocento<sup>7</sup>. È interessante rilevare come il modello immanentistico con il quale Blondel si doveva confrontare presenti dei punti di contatto con quello attuale, caratterizzato da un'ormai consolidata deriva secolaristica, improntata a una concezione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza che diffonde una pratica e uno stile di vita in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Il pensiero corre al libertinismo tematizzato da Pascal e riproposto, nella forma "estetizzante e diletteantistica nell'*Action* di Blondel. Egli infatti colse, nella molteplicità delle tendenze filosofiche e nella varietà delle esperienze scientifiche che confluivano nella filosofia egemone della sua epoca, un denominatore comune che coincideva con il senso di indifferenza, se non proprio di disprezzo, per i problemi della religione considerata come una forma inferiore di conoscenza, o tutt'al più come un atteggiamento mistico, agli antipodi della chiarezza razionale. È degno di nota il fatto che in molti casi non si lottasse apertamente contro il cristianesimo ma prevalesse una posizione distaccata, motivata dalla persuasione di averlo assimilato e superato<sup>8</sup>.

#### 4. Il recupero della nozione di immanenza per riconoscere il legame con la trascendenza

In modo lungimirante Blondel sviluppò un nuovo paradigma apologetico, che da un lato contrastasse l'atrofia spirituale, sollecitando maieuticamente il bisogno di compimento e l'esigenza di appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca di un senso ultimativo, dall'altro preservando l'accezione positiva della secolarità o dell'immanenza. Questo è il preciso significato dell'espressione blondelliana di "apologetica laica": la ricerca di un terreno neutrale sul quale fosse possibile riannodare il filo del dialogo con i non credenti. «L'importante – è lo stesso Blondel a dichiararlo esplicitamente nella *Lettera* del 1896 – non è di parlare a coloro che credono, ma di dire qualcosa di valido a coloro che non credono»<sup>9</sup>, evitando la duplice insidia sia di ricondurre l'apologetica cristiana sul terreno psicologico, sia di retrocedere verso l'oggettivismo e l'intellettualismo dell'apologetica scolastica.

La sfida che Blondel intendeva accogliere per l'elaborazione della sua nuova apologetica è la fedeltà allo statuto epistemologico della *ratio philosophica* che garantiva un terreno neutrale sul quale credenti e non credenti si possono incontrare e confrontare dia-logicamente<sup>10</sup>. In altre parole bisognava secondo lui seguire un itinerario antro-po-centrato per recuperare la verità essenziale a ogni coscienza che è il movimento universale della volontà volente. Il metodo dell'immanenza, diversamente dall'apologetica "teologica", intendeva "epochizzare" le evidenze dottrinali e i presupposti dogmatici per accompagnare

---

<sup>6</sup> A. Del Noce, *Da Cartesio a Rosmini*, Giuffrè, Milano 1992, p. 414.

<sup>7</sup> Il linguaggio, gli autori citati e gli esempi da lui impiegati, specialmente nella terza parte del saggio del 1893, mostrano la sua familiarità con il contesto culturale dell'École Normale, in favore del quale Blondel intende elaborare un metodo apologetico adeguato e significativo. Cfr. M. Blondel, *L'Azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi*, trad. it. a cura di S. Sorrentino, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 135-179.

<sup>8</sup> Cfr. S. Nicolosi, *L'Odissea della ragione. Il primo Blondel e l'itinerario della filosofia*, Borla, Roma 1984.

<sup>9</sup> M. Blondel, *Lettera sull'apologetica*, trad. it. a cura di G. Forni, Queriniana, Brescia 1990, p. 33.

<sup>10</sup> Interessante, a tale riguardo, il reciproco "intendimento", seppure con diverse sfumature, tra Jurgen Habermas (uno dei maggiori razionalisti laici del nostro tempo) e il Papa emerito Benedetto XVI, concordi sul fatto che una società fortemente secolarizzata come la nostra deve instaurare una comunicazione costruttiva con la religione se non vuole perdere il valore della solidarietà, indispensabile per salvaguardare e arricchire la funzione pubblica in una sana democrazia. Cfr. J. Habermas - Benedetto XVI, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, Venezia 2005.

– anche attraverso l'adozione del medesimo rivestimento linguistico del non credente, dello scettico e dell'agnostico – il cammino travagliato della volontà nel riconoscimento del suo *deficit* metafisico e dell'insufficienza di un suo ripiegamento autoreferenziale.

Il metodo di avviamento al soprannaturale inaugurato da Blondel con la sua apologetica filosofica scaturiva dall'ottimistica persuasione che i vari sistemi di pensiero, se interpretati come traguardi indipendenti, sono falsi ma se assunti nella loro reciproca integrazione, rappresentano i vari momenti dell'ascesa dell'azione consapevole e volontaria verso il riconoscimento di un compimento trascendente.

Luigi Stefanini, tra i primi in Italia a studiare e diffondere l'opera di Blondel, pur non condividendo la scelta del filosofo dell'*Action* di “parlare” con il linguaggio stesso dell'errore per il rischio di compromettere la fondamentale distinzione tra metodo e dottrina, ne apprezzò l'efficacia apologetica, di chiara matrice socratico-agostiniana<sup>11</sup>. Adottando la fenomenologia della volontà, il cui presupposto epistemico e metodologico è l'agostiniano *redire in se ipsum*, l'apologetica preliminare non intende “affermare” o dimostrare, ma accompagnare il destinatario dell'opera a riconoscere come l'assenza della trascendenza sia “sofferta” nel pensiero e nell'azione, e come venga implicitamente postulata nel processo di dispiegamento stesso della volontà. Per realizzare un'apologetica rispettosa del *saeculum* e della sua caratterizzazione autenticamente immanente occorre, secondo Blondel, perlustrare integralmente la condizione dell'uomo senza Dio. Si legge infatti: «bisognerebbe supporre il soprannaturale assente dalla vita per mostrare che esso è richiesto dal pensiero e dall'azione»<sup>12</sup>

La fedeltà allo statuto filosofico antropologico del metodo dell'immanenza – senza trascendere i confini della “secolarità” della ricerca – deteneva invece la capacità esplicativa di rivelare l'uomo all'uomo attraverso il riconoscimento dell'irriducibilità del significato dell'azione umana all'orizzonte della mondanità. La *condicio sine qua non* del ritorno di Dio nella società secolarizzata era, secondo Blondel una rigenerazione della filosofia da tutti i particolarismi interpretativi, da tutte le forme di riduzionismo che ne impedivano la tematizzazione dell'esperienza religiosa come esperienza di indigenza, propedeutica all'apertura al Trascendente.

## 5. L'esigenzialismo blondelliano: filosofia dell'indigenza o logica esistenziale dei *preambula fidei*?

È in questa accezione che bisogna correttamente interpretare il significato dell'esigenzialismo attribuito alla *philosophie de l'action*. Nella ridefinizione dei compiti della filosofia si intravedono i rischi di una “debolezza metafisica” esemplificata dalla fenomenologia dell'essere, dove, kantianamente, il trascendente non è realtà, ma esigenza della ragione o suo postulato, dove Dio, indispensabile ma inaccessibile, persiste tutt'al più con un valore trascendentale. Scrive infatti Blondel:

La filosofia ha come compito la determinazione del contenuto del pensiero e dei postulati dell'azione, senza mai fornire l'essere di cui studia la nozione, contenere la vita di cui analizza le esigenze, bastare a ciò di cui fissa le condizioni sufficienti, realizzare proprio quello di cui deve dire che lo concepisce necessariamente come reale<sup>13</sup>.

Prima di argomentare a favore di un'interpretazione dell'esigenzialismo come propedeutica alla metafisica della pienezza e della trascendenza, penso sia opportuno analizzare la duplice categoria semantica, derivata dal latino, cui si può riferire la nozione blondelliana di esigenzialismo: in primo luogo il verbo *ex-agere*, che rimanda al muovere e operare “regolativamente”, alla luce di una eteronomia dell'agire stesso. In secondo luogo, il verbo intransitivo *egere*, letteralmente traducibile con “mancare”, “avere e sentire il bisogno”. Entrambe le accezioni esprimono semanticamente la costitutiva tendenza all'auto-trascendimento dell'agire, “eziologicamente” e finalisticamente. L'esigenza cioè, richiama una tensione che “attiva” l'orizzonte peculiarmente umano della libertà. L'ascendenza platonica del Simposio

---

<sup>11</sup> «Ai giorni nostri l'unica apologetica efficace è quella che parte dall'incredulità e approfondisce l'incredulità, per costringere l'incredulo a considerare quante esigenze intellettuali e morali restino insoddisfatte dai principii che egli ha accolto e sui quali riposa [...] È apparentemente un metodo paradossale... combattere l'infezione con l'innesto dello stesso bacillo che la produsse» (L. Stefanini, *L'ortodossia di Maurizio Blondel*, in *Convivium*, anno I, n. 2, S.E.I, Torino 1929, p. 301).

<sup>12</sup> M. Blondel, *Lettera*, cit. p. 50.

<sup>13</sup> Ivi, p. 107.

che accende attraverso la visione del bello intramondano la fame e la sete del bello assoluto, si colora, nello spiritualismo cristiano di tutti i tempi (da Agostino a Pascal) in esigenza di Dio come compimento vero e totale dell'inquietudine esistenziale umana. Ma soltanto con Blondel troviamo rigorizzata in forma dialettica la prospettiva esigenziale che permea gran parte della filosofia cristiana precedente. Relativamente alla prima accezione riconducibile ad *ex-agere*, l'esigenzialismo blondelliano ha il merito di indagare la motivazione autentica e profonda dell'agire, a partire dalla fenomenologia dell'azione stessa, in quanto evidenza concreta originaria, «sintesi del volere, del conoscere, e dell'essere», «nodo comune tra la scienza, la morale e la metafisica»<sup>14</sup>. Si tratta in altre parole del *primum movens* del metodo dell'immanenza, che consente uno sguardo rinnovato sui compiti della filosofia colta nella sua istanza alla considerazione integrale dell'esperienza. L'azione rappresenta per Blondel il corrispettivo del *primum cognitum* della metafisica classica. Solo mediante l'azione sperimentiamo la vita, sviluppiamo l'autocoscienza ed esercitiamo la nostra libertà: «noi non siamo, non conosciamo, non viviamo, che *sub species actionis*»<sup>15</sup>. È solo svolgendo l'indagine all'interno stesso della vita dell'azione che si coglie l'infinita esigenza di essere, di essere compiutamente. Questo è il movimento più genuino e fondamentale della natura umana, in virtù del quale l'azione viene dall'infinito e all'infinito va.

È proprio l'esigenza inappagabile e incancellabile di realizzare integralmente se stesso a configurarsi come il primo movente dell'agire, a spingere la volontà voluta verso un costante trascendimento di guadagni provvisori e contingenti. Questa impostazione metodologica blondelliana nota come esigenzialismo<sup>16</sup> assume di primo acchito una risonanza agostiniana di rilevamento dell'insufficienza auto-costitutiva dell'ordine naturale. Indubbiamente, la radice della posizione blondelliana è la stretta connessione tra natura e soprannaturale: il secondo livello permea di sé il primo. Ma diversamente da ogni forma di apologetica teologica, questo *vinculum* ontologico non è assunto dogmaticamente, ma si configura piuttosto come il punto di arrivo di una rigorosa perlustrazione fenomenologica dell'esperienza di vita qualificata dal *primum* dell'azione. Questa «sproporzione tra ciò che siamo e ciò che tendiamo ad essere»<sup>17</sup> non si configura tanto come una metafisica de-potenziata o come un'antropologia dell'indigenza ma come la via d'accesso privilegiata per scoprire l'infinitezza già nell'uomo, quale «fondo inesauribile della vita interiore»<sup>18</sup>, come evidenza empirica di un fondamento ontoassilogico che trascende l'agire umano. L'agostiniana implacabile inquietudine dell'essere assume in Blondel la funzione di crogiuolo in cui vagliare ogni affermazione sull'essere, di cui l'essere umano è il pastore, secondo la suggestiva espressione heideggeriana<sup>19</sup>.

Mostrare empiricamente come proposto da Blondel l'irriducibilità dell'azione umana all'ordine naturale, mi è sembrata l'*orthos lògos* del contributo che la filosofia oggi può offrire alla robusta tessitura di un dialogo interreligioso. Se infatti la *pars destruens* del suo metodo è volta a “destabilizzare” un certo dogmatismo secolarista, ostile o indifferente alla considerazione della dimensione religiosa nell'esperienza di vita, la *pars construens* è identificabile con l'articolazione filosofica della creaturalità, secondo una nuova ermeneutica che procede induttivamente, sottoponendo alla critica della vita ogni pre-giudiziale assunzione dogmatica. Se si vuole cucire saldamente il dialogo con antropologie teo-centrate e teofaniche come quella islamica risulta indispensabile adottare un metodo filosofico di indagine dell'esperienza che non estrometta come “abusiva” ed extra-filosofica la dimensione religiosa ma che sappia argomentare efficacemente, secondo il registro dell'analitica esistenziale, l'esigenza e l'attesa di Dio.

## Bibliografia

M. Blondel, *L'Azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica*, Vallecchi, Firenze 1921.

---

<sup>14</sup> M. Blondel, *L'Azione*, cit., p.114; p.557.

<sup>15</sup> Ivi, p.293.

<sup>16</sup> Riguardo a questa definizione e alla sua genesi storico-teoretica rimando al saggio F. Silli, *Stefanini interprete di Blondel*, Prometheus, Milano 2005.

<sup>17</sup> M. Blondel, *L'azione*, cit., p.240.

<sup>18</sup> Ivi, p.408.

<sup>19</sup> M. Heidegger, *Lettera sull'umanesimo*, Adelphi, Milano 1995, p. 56.

- M. Blondel, *L'Azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della prassi*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.
- M. Blondel, *L'essere e gli esseri. Saggio di ontologia concreta e integrale*, La Scuola, Brescia 1952.
- M. Blondel, *Principio di una logica della vita morale*, trad. it. a cura di E. Castelli, Guida, Napoli 1990.
- M. Blondel, *Lettera sull'apologetica*, trad. it. a cura di G. Forni, Queriniana, Brescia 1990.
- A. Bausola, *Problemi dell'ontologia blondelliana*, in «Rivista di filosofia Neo-Scolastica», vol. 51, n.3 (Maggio-giugno 1959), pp. 228-251.
- F. Bertoldi, *L'origine del pensiero: spontaneità dell'astrazione? Riflettendo su Blondel e il tomismo*, in «Dialeghetai. Rivista telematica di filosofia», 18 (2016).
- G. Cappello, *Luigi Stefanini. Dalle opere e dal carteggio del suo archivio*, Europrint, Treviso 2006.
- S. Cialdi, *Genesi e sviluppo della filosofia di M. Blondel*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Del Noce, *Da Cartesio a Rosmini*, Giuffrè, Milano 1992.
- M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, Adelphi, Milano 1995.
- S. Nicolosi, *L'Odissea della ragione. Il primo Blondel e l'itinerario della filosofia*, Borla, Roma 1984.
- A. Russo, *Henri De Lubac. Teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Studium, Roma 1990.
- L. Stefanini, *L'ortodossia di M. Blondel* in «Convivium», I, 2 (1929).
- F. Silli, *Stefanini interprete di Blondel*, Prometheus, Milano 2005.
- Ch. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.